

Cari lettori,

mentre l'anno scolastico volge al termine e l'attenzione di studenti, docenti e dirigenti si concentra su scrutini ed esami, il mondo della scuola continua a essere attraversato da questioni complesse e decisive. Parliamo per esempio delle **Indicazioni nazionali**, al momento apparentemente in stand-by, fino ad arrivare alla riflessione avviata dal **nuovo Papa Leone XIV sull'intelligenza artificiale**, che si prepara ad affrontare il tema con un'enciclica ispirata alla giustizia sociale e alla dignità umana.

Intanto, **sul fronte delle certificazioni**, arriva una buona notizia: il Ministero ha finalmente messo mano alla giungla dei "certificatifici". Solo 8 enti su 41 sono stati riconosciuti per il rilascio delle certificazioni linguistiche. Un segnale di rigore che segue la stessa direzione intrapresa sul fronte delle competenze digitali, dove l'introduzione della certificazione sotto accreditamento (CIAD) comincia a fare chiarezza e qualità anche per ATA, DSGA e, presto, forse, per i docenti. Una piccola rivoluzione culturale: fuori i mercanti dal tempio dell'educazione.

Nel frattempo, il **decreto anti-diplomifici** inizia a mettere nero su bianco quello che Tuttoscuola denuncia da anni: l'anomalia della piramide rovesciata negli istituti paritari. Un fenomeno strutturale, che merita attenzione non ideologica, ma oggettiva, per tutelare davvero il valore del diploma.

E ancora: a Siracusa, con il **Convegno della Rete delle scuole dialogiche**, si è rilanciata un'idea di scuola fondata sull'ascolto e sulla fiducia, in grado di affrontare anche sfide educative emergenti come la nomofobia.

Concludiamo con il nostro consueto approfondimento, stavolta dedicato al **voto in condotta**

Vi invitiamo ad abbonarvi a Tuttoscuola per rimanere sempre aggiornati sulle ultime notizie dedicate alla scuola con approfondimenti che non potrete trovare altrove. Potrete ricevere la rivista mensile sulla quale scrivono i maggiori esperti, la newsletter in versione integrale TuttoscuolaFOCUS e l'accesso all'intero nostro incredibile archivio. Supporterete così il nostro giornalismo indipendente.

È possibile scegliere tra:

- [abbonamento singolo](#)

- per le scuole, [abbonamento formula Global per tutta la comunità scolastica](#)

Sapevate che Tuttoscuola, in linea con gli standard europei [DigComp](#) e [DigCompEdu](#), offre corsi di formazione sul digitale e la certificazione internazionale CIAD?

Buona lettura!

Indicazioni nazionali

1. Indicazioni nazionali. Che fine hanno fatto?

Bocche cucite al ministero sull'esito della consultazione sulla proposta di nuove Indicazioni nazionali per la scuola dell'infanzia e del primo ciclo.

Non trapelano notizie sulla quantità delle risposte pervenute da parte delle scuole e, soprattutto, sul merito dei riscontri al questionario inviato, pertanto si possono solo avanzare ipotesi: le risposte sono così tante da richiedere molto tempo per un'attenta lettura? Oppure si sta mettendo mano al testo per recepire alcune proposte e osservazioni ricevute? Il silenzio potrebbe anche far pensare che il nuovo testo non abbia incontrato molti favori da parte di docenti e dirigenti scolastici.

In attesa di saperne di più, merita indubbiamente attenzione [una lettera aperta inviata al ministro](#) da parte del FONADDS (Forum delle Associazioni professionali dei Docenti e Dirigenti scolastici) sulle Indicazioni nazionali. Si legge: *"Considerando che a oggi la consultazione è avvenuta solo attraverso affrettati momenti di audizione e un questionario che inizialmente non permetteva di esprimere realmente alcuna osservazione, appare necessario assicurare un giusto e congruo tempo per consentire una riflessione attenta e puntuale su un testo peraltro corposo e articolato"*.

La richiesta di un congruo tempo necessario per riflettere sul testo, avanzata da questo Forum composto da 13 Associazioni professionali di varia posizione culturale, viene motivata in questi termini *"In particolare, a parere del FONADDS, un documento strategico, così rilevante per la scuola italiana come le Indicazioni Nazionali, non può non tener nel debito conto la natura e l'estensione del dibattito e delle criticità rappresentate nelle diverse sedi, i numerosi contributi di associazioni degli insegnanti, dei dirigenti scolastici, dei genitori, della comunità scientifica, delle forze sociali e parlamentari. Contributi che meritano sedi di confronto ben più ampie di quelle concesse, prima che sia pubblicato il testo definitivo e il regolamento attuativo su cui dovranno esprimersi il CSPI e il Consiglio di Stato"*.

Intanto, con l'anno scolastico ormai al termine che sposta l'attenzione del mondo della scuola su scrutini finali ed esami, esaminiamo i passaggi obbligati previsti per ufficializzare le nuove Indicazioni, citati dal FONADDS.

Dopo che la bozza attuale verrà tradotta in testo definitivo con eventuali integrazioni conseguenti alla consultazione, le Indicazioni nazionali - accompagnate da apposito decreto ministeriale che dovrà anche precisarne l'entrata in vigore simultanea per tutte le classi o graduale - saranno sottoposte al parere del CSPI, il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione.

È più che probabile che il massimo organo collegiale della scuola si spaccherà tra chi vorrà "fare le pulci" al testo, facendo proprie le numerose critiche pervenute dal mondo sindacale e associativo, e chi voterà a favore del testo proposto. Non sarà facile fare una sintesi.

Ma se anche prevalesse un eventuale parere critico o negativo, comunque, esso non avrà conseguenze sulla procedura di approvazione, in quanto i pareri espressi dal CSPI, pur avendo rilevanza sul piano politico, non sono vincolanti per il ministro.

Il passaggio successivo, cioè quello della richiesta di parere da parte del Consiglio di Stato, potrebbe invece pesare su tutto l'impianto delle nuove Indicazioni. Inoltre, i magistrati di Palazzo Spada potrebbero anche richiedere tutta la documentazione relativa alla consultazione per avere maggior contezza dell'impatto che le nuove Indicazioni avranno sull'insegnamento.

Uno slalom non semplice per le Indicazioni-Valditara.

Intelligenza artificiale

2. Leone XIV sull'intelligenza artificiale: una nuova sfida per la dignità umana

In varie occasioni, a partire dal primo discorso fatto ai cardinali, il neoeletto Papa Leone XIV ha posto l'accento sull'impatto che l'intelligenza artificiale avrà sul mercato del lavoro, addirittura superiore a quello provocato dalla rivoluzione industriale, lasciando intendere che proprio questo potrebbe essere il tema della sua prima enciclica.

Papa Prevoist ha spiegato di aver scelto di chiamarsi Leone in omaggio proprio all'ultimo papa che aveva fatto la stessa scelta, Leone XIII. *"Diverse sono le ragioni"*, ha detto il Papa, *"però principalmente perché il papa Leone XIII con la storica Enciclica Rerum Novarum, affrontò la questione sociale nel contesto della prima grande rivoluzione industriale; e oggi la Chiesa offre a tutti il suo patrimonio di dottrina sociale per rispondere a un'altra rivoluzione industriale e agli sviluppi dell'intelligenza artificiale, che comportano nuove sfide per la difesa della dignità umana, della giustizia e del lavoro"*.

Una decisione apprezzata dalla premier Meloni, che in una telefonata al Papa gli ha comunicato la *"disponibilità dell'Italia a continuare a lavorare, insieme alla Santa Sede, per uno sviluppo etico e al servizio dell'uomo dell'intelligenza artificiale"*, sottolineando che questa sfida è già stata *"al centro della Presidenza italiana del G7"* con la partecipazione di Papa Bergoglio, che in tale occasione aveva definito l'intelligenza artificiale *"strumento affascinante e tremendo"*.

Leone XIV è tornato sull'argomento anche nel corso dell'incontro con i giornalisti internazionali svoltosi in Vaticano nell'aula Paolo VI. Di fronte al *"potenziale immenso"* dell'intelligenza artificiale, è necessario che anche i professionisti dei media trattino l'argomento con *"responsabilità e discernimento per orientare gli strumenti al bene di tutti, così che possano produrre benefici per l'umanità"*.

Va notato che il termine *"discernimento"* non è stato scelto da Leone XIV occasionalmente, dato che ha sempre avuto largo spazio nella riflessione culturale di ispirazione cristiana, e che nella sua accezione etica esso indica la capacità di distinguere tra bene e male, sia sul piano morale che su quello intellettuale.

Certificazioni

3. Certificazioni linguistiche, più rigore: solo 8 enti riconosciuti dal MIM (su 41)

Una buona notizia dal Ministero dell'istruzione e del merito. In attesa di provvedimenti che pongano fine, una volta per tutte, allo scandalo dei diplomifici, arriva un'altra misura volta a contenere un fenomeno non meno grave. Quello dei cosiddetti "certificati-fici". Il MIM ha previsto infatti una robusta riduzione del numero degli enti abilitati a rilasciare certificazioni di competenza linguistica, una vera giungla nella quale coesistevano enti seri e affidabili ed altri che operavano con una logica di puro mercato, offrendo certificazioni "facili" (ma ambite perché danno punteggio aggiuntivo nelle graduatorie) anche a soggetti con scarsa preparazione e/o limitata attitudine a migliorare davvero le proprie competenze.

Il [decreto](#) firmato da Carmela Palumbo, capo del Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e formazione del MIM, segna infatti la conclusione dell'iter di applicazione del D.M. 62/2022 (governo Draghi, ministro Bianchi), volto a stabilire i requisiti per gli enti certificatori in base ai quali provvedere poi alla loro selezione, riducendo drasticamente il numero degli enti accreditati: da 41 (con 56 istanze presentate al Ministero) ai soli 8 elencati nell'allegato A al decreto, che "ha validità per un periodo di tre anni ed è efficace a partire dall'anno scolastico 2024-2025" (art. 2).

Per l'inglese sono accreditati cinque enti: *British Institutes, Cambridge University Press & Assessment, Educational Testing Service (ETS), Pearson Education Limited, e Trinity College London*. Per il francese, lo spagnolo e il tedesco, un solo ente per ciascuna lingua: *France Education International* per il francese, *Instituto Cervantes* per lo spagnolo e *Goethe-Institut* per il tedesco.

In una [nota](#) il ministro Valditara ha espresso la sua soddisfazione perché il provvedimento segna "un deciso cambio di passo, selezionando solo gli enti realmente in grado di garantire standard elevati di qualità, trasparenza e affidabilità nelle attività certificatorie", enti che d'ora in poi saranno sottoposti a rigorose procedure di monitoraggio, verifica e valutazione delle attività certificatorie svolte da parte dell'Amministrazione scolastica perché – così si conclude la nota – "Qualità, legalità e meritocrazia sono le direttrici della nostra azione".

Le lingue non sono però l'unico ambito in cui in questi anni c'è stato purtroppo un opaco "mercato" delle certificazioni. Un altro in cui se ne sono viste di tutti i colori è quello che riguarda le competenze digitali. Anche su questo le cose stanno cambiando in maniera importante e promettente. Qui la strada è stata aperta dal Contratto collettivo Scuola firmato a inizio 2024, che ha previsto per essere inseriti nelle graduatorie di III fascia del personale ATA (esclusi i collaboratori scolastici) il possesso della certificazione internazionale di alfabetizzazione informatica rilasciata da un ente accreditato presso l'ente di accreditamento nazionale, che in Italia si chiama ACCREDIA. Si tratta del sistema di certificazione sotto accreditamento, utilizzato in tutti i settori in tutto il mondo (per saperne di più: <https://www.tuttoscuola.com/con-la-certificazione-sotto-accREDITAMENTO-fuori-i-mercanti-dal-tempio-delleducazione/>). Tale certificazione internazionale (in gergo CIAD) è stata opportunamente prevista dal MIM anche nel recente bando per il concorso per funzionari e elevate qualificazioni con incarichi (DSGA). La strada è stata quindi già imboccata e va ora portata a sistema.

Il prossimo passo? Probabilmente quello delle graduatorie dei docenti. Infatti da poche settimane è stata introdotta da Accredia la nuova certificazione sulle competenze digitali per educare, basata sul framework DigCompEDU. E' prevedibile (e auspicabile) che dal prossimo aggiornamento di graduatorie dei docenti tale certificazione (e non più le altre) darà punteggio, se non addirittura sarà obbligatoria (come la CIAD).

Chi vuole sapere come ottenere queste nuove certificazioni e come prepararsi, può compilare questomodulo: https://docs.google.com/forms/d/e/1FAIpQLSdLMRwtMjjXn50F3jloiXU_3SRcc3EsScdnniYQpKL1LX7lkw/viewform?usp=preview

Una cosa si può dire: dopo la "lotta senza quartiere" ai "diplomifici", ora si è tracciata una strada per depotenziare i "certificatifici": il Ministero targato Valditara fa sul serio.

APPROFONDIMENTI

a. Competenze digitali/1. Verso un certificato europeo unico

09 dicembre 2024

L'Unione Europea si avvicina a un nuovo traguardo nel campo delle competenze digitali. Secondo il bollettino del 22 novembre 2024 del **Joint Research Centre (JRC)**, il principale istituto di ricerca europeo che fa capo al programma *Horizon Europe*, è stato completato uno studio di fattibilità sul lancio del **Certificato Europeo delle Competenze Digitali (European Digital Skills Certificate – EDSC)**. Questo strumento è parte integrante del framework **DigComp 2.2**, il riferimento europeo per le competenze digitali dei cittadini. Si tratta di un articolato documento, scaricabile in italiano cliccando [qui](#).

La certificazione è il risultato dell'[azione 9 del Piano d'azione per l'istruzione digitale](#) 2021-2027 della Commissione Europea, e punta a uniformare le competenze digitali nei Paesi membri. A sovrintendere al processo di certificazione nel nostro Paese c'è Accredia, l'Ente Unico nazionale di accreditamento, abilitato ad attestare la competenza, l'indipendenza e l'imparzialità degli organismi che verificano la conformità dei beni e dei servizi alle norme.

Ogni paese europeo ha il proprio Ente Unico di accreditamento, che opera in linea con quanto stabilito dal Regolamento CE 765/2008 e dalla norma internazionale ISO/IEC 17011.

Lo studio comparativo dell'JRC mostra che al momento vi è ancora una *“disponibilità limitata per un EDSC riconosciuto in tutti gli Stati membri”*, e che sono *“necessari sforzi sostanziali per attuarlo”*, al fine di sostenere il conseguimento dell'obiettivo strategico dell'UE di garantire che l'80% della popolazione adulta possieda competenze digitali di base entro il 2030. Tutti i paesi hanno l'impegno di raggiungerlo (l'Italia è ferma al 46%, e il sistema di istruzione è chiamato a un importante contributo).

Il JRC ha individuato 27 sistemi di certificazione esistenti in tutta l'UE che certificano le competenze digitali, con diversi livelli di copertura geografica e linguistica. Pur essendo diffusamente riconosciuti i potenziali vantaggi di un Certificato europeo unico, visto come marchio di qualità per gli enti di certificazione, lo studio giunge alla conclusione che non ci sono al momento le condizioni per la sua adozione.

Ne deriva una domanda: vuol dire che non è ancora possibile pensare a quel *“sistema comune di certificazione”* proposto nel Rapporto Draghi sul rilancio della competitività europea, come una delle misure chiave per rendere le competenze acquisite attraverso i programmi di formazione facilmente comprensibili dai potenziali datori di lavoro in tutta l'UE? **Nient'affatto**: in attesa di un certificato unico, è il sistema stesso della **certificazione sotto accreditamento**, con un ente unico che può accreditare in ogni Stato – che garantisce il rispetto della conformità, riconosce chi certifica e poi lo controlla – a rappresentare la strada da seguire.

Una strada che il sistema di istruzione italiano ha imboccato con la cosiddetta *“CIAD”*, ossia la certificazione internazionale di alfabetizzazione digitale, richiesta per ora per la permanenza nelle graduatorie di terza fascia del personale ATA e probabilmente per partecipare al nuovo concorso per Dsga. E che è destinata ad allargarsi con nuove certificazioni (a partire da quella, ormai imminente, sulle competenze digitali del docente) e nuovi utilizzi, per il personale e per gli studenti.

Non è un caso che nel nuovo [modello](#) nazionale di consiglio di orientamento, rilasciato dalle scuole agli alunni di terza media a supporto della scelta del percorso di studi superiori, previsto dal MIM con il [beneplacito](#) del Cspi e messo da quest'anno a disposizione delle famiglie all'interno dell'E-Portfolio, sia stata introdotta una sezione sulle certificazioni ottenute dalla studente.

L'Italia comunque risulta tra i Paesi che si mostrano più disponibili e pronti a rispettare i tempi e le modalità di implementazione del Piano europeo. Un quadro delle iniziative in corso in Italia sarà fornito dall'*Osservatorio sulle competenze digitali 2024* realizzato da AICA (Associazione Italiana per l'Informatica e il Calcolo Automatico, fondata nel 1961), che sarà presentato a Roma [il prossimo 12 dicembre](#). Delle iniziative di Tuttoscuola a riguardo parliamo nella notizia successiva.

b. Competenze/1. Una sfida per l'Europa

02 dicembre 2024

Nel contesto del nuovo scenario geopolitico, in cui gli Stati Uniti di Donald Trump adottano posizioni neoisolazioniste e mostrano scarsa considerazione per la *“vecchia Europa”* – percepita più come un mosaico di Stati che come un'entità unitaria – il rapporto presentato da Mario Draghi sulla competitività europea assume una rilevanza strategica cruciale. Draghi evidenzia che la crescita della competitività europea richiede un impegno condiviso da parte di tutti gli Stati membri, trattando il tema come una sfida collettiva e un obiettivo comune.

Ma la tormentata vicenda della formazione della nuova Commissione europea, varata da una maggioranza comprensiva dell'ECR di Giorgia Meloni, se ha messo in luce la capacità di Ursula von der Leyen (e di Meloni) di far convergere verso il "centro" la parte più europeista della destra, non è stata certo una dimostrazione di compattezza da parte dei 27 Stati chiamati da Draghi a condividere lo sforzo per la creazione di una "Unione delle competenze". Tema di importanza determinante, approfondito nel numero di ottobre della rivista *Tuttoscuola*, richiamato anche nel titolo dell'editoriale "*L'unione (delle competenze) fa la forza*".

I prossimi mesi, subito dopo il passaggio delle consegne tra Biden e Trump (20 gennaio 2025), ci diranno se almeno su questo obiettivo strategico si verificherà una convergenza ampia (l'unanimità sembra irrealistica) tra i 27 Paesi dell'UE (+1: anche il Regno Unito dedica all'emergenza competenze forte attenzione, per ora in chiave nazionale, ma con motivazioni e priorità corrispondenti a quelle indicate da Draghi nel suo rapporto: ne parliamo in una notizia successiva).

Un elemento chiave per una reale "unione delle competenze" in Europa è l'introduzione di un sistema comune di certificazione. Questo sistema dovrebbe rendere facilmente comprensibili e utilizzabili, in tutto il continente, le competenze acquisite attraverso programmi formativi nazionali, così come quelle ottenute tramite percorsi informali e non formali. *Tuttoscuola* sostiene da anni questa visione, fin dai tempi del dossier "Sei idee per rilanciare la scuola" (2013).

Rispetto ad allora esiste oggi il contenitore dove inserire tali certificazioni, l'e-Portfolio dello studente, introdotto dal DM 328/2022 (Linee guida per l'orientamento), ed esiste il soggetto accreditato a riconoscere gli enti che possono rilasciare certificazioni (Accredia, ente unico nazionale di accreditamento), e soprattutto vigila su di essi, con possibilità di intervenire a sorpresa durante gli esami. La certificazione sotto accreditamento permette tra l'altro l'interoperabilità del certificato a livello europeo e internazionale. Un passo avanti verso un modello europeo di certificazione delle competenze.

c. **Competenze, competenze, competenze: nasce Skills England. E in Italia?**

25 novembre 2024

Cinque sono le missioni che il nuovo esecutivo laburista intende perseguire per rispondere ai cittadini e ricostruire il paese britannico: dare il via alla maggior crescita economica nel G7 migliorando ovunque le condizioni di tutti non solo di pochi privilegiati, fare del paese una superpotenza dell'energia pulita, riappropriarsi degli spazi pubblici contrastando la violenza criminale e promuovendo la fiducia nella polizia e nella giustizia, costruire opportunità per tutti soprattutto in relazione alle ambizioni dei giovani ed un sistema sanitario per il futuro in grado di essere presente là dove è il bisogno.

All'interno di questa cornice due missioni sono particolarmente rilevanti per l'educazione: la prima, rivolta alla ripresa economica del Paese, assegna una chiara **priorità alla formazione delle competenze indispensabili**, la seconda è volta a porre fine alla contrapposizione tra educazione e formazione professionale. Si afferma così l'investimento nella formazione inteso come strumento per la crescita delle persone, delle comunità e del paese. Direttamente centrata sull'educazione è la missione che riguarda la promozione delle pari opportunità a prescindere dal territorio, dalla scuola, dal genere e dal background familiare e socio-economico. Rimuovere le barriere per tutti spezzando il legame tra successo e condizioni di partenza è la filosofia che ispira le misure indicate per il sistema educativo e formativo.

Con l'introduzione nei traguardi per i 16 anni di almeno una disciplina creativa e di una materia vocazionale, il governo intende operare, fin dalla scuola, per l'integrazione tra le competenze: nonostante infatti già ora sia consentito l'inserimento di una gamma più ampia di insegnamenti, nella realtà tendono a prevalere le discipline accademiche.

Per contrastare i NEET (12,6% nel 2024) e accrescere l'occupazione giovanile sono previsti il reclutamento di più di 1.000 consulenti di orientamento e la costituzione di centri per il futuro, soprattutto per i giovani più fragili. Nel piano del governo inoltre è compresa anche l'esperienza di almeno due settimane di lavoro per tutti i giovani nella prospettiva di aumentare la varietà di opzioni disponibili dopo i 16 anni.

La ripresa della garanzia per giovani della fascia 18-21 avviene con un'imposta per la crescita delle competenze, consentendo agli imprenditori di utilizzarla per offrire opportunità di formazione.

Tutta la politica per la promozione delle competenze per la crescita sarà sotto la supervisione di una nuova istituzione nazionale, Skills England. L'organismo dovrà identificare le opportunità di investimento per lo sviluppo delle skills, coordinando gli imprenditori, i fornitori della formazione e le organizzazioni sindacali, oltre a tutti i livelli di governo e promuovendo linee settoriali di azione. *Skills England*, inoltre, curerà il collegamento con le aree locali agevolando il decentramento del budget per la formazione degli adulti e la regionalizzazione della formazione.

In questo contesto diventerà operativo il diritto all'apprendimento permanente (LLE) deciso, ma non implementato, dal precedente governo. Saranno riformati i centri per l'impiego.

d. Rapporto Draghi/5. Un sistema europeo di certificazione delle competenze per connettere scuola e lavoro

16 settembre 2024

Mario Draghi non si limita a invocare risultati migliori per il sistema di istruzione e formazione.

“Per massimizzare l’occupabilità, si dovrebbe introdurre un sistema comune di certificazione per rendere le competenze acquisite attraverso i programmi di formazione facilmente comprensibili dai potenziali datori di lavoro in tutta l’UE”. Avanza proposte innovative e ambiziose per affrontare quello che è uno dei problemi che affliggono i paesi europei, e in particolare il nostro: il “mismatch” tra i profili e le competenze che escono dal sistema di istruzione e quelli richiesti dal mondo del lavoro.

La visione è molto spinta, leggiamo questo brano.

“La visione finale è quella di gettare le basi per la creazione di una “Unione delle competenze” focalizzata su competenze pertinenti di alta qualità, indipendentemente da dove e come siano state acquisite. La certificazione formale e il riconoscimento di queste competenze devono essere progettati in modo da facilitarne l’utilizzazione in mercati del lavoro dinamici e in rapida evoluzione. La certificazione dovrebbe dipendere meno dal conseguimento di un’istruzione formale e diventare più flessibile e granulare. Ciò implicherebbe il riconoscimento e la convalida delle competenze acquisite attraverso diversi percorsi di apprendimento, formazione professionale e apprendimento basato sul lavoro. Per dimostrare competenze e abilità dovrebbero essere presi in considerazione e promossi anche le micro-credenziali e i badge digitali. Infine, i certificati professionali rilasciati in tutta l’UE dovrebbero seguire un approccio il più possibile uniforme per facilitarne il riconoscimento reciproco tra gli Stati membri, come in un vero e proprio Mercato Unico delle competenze che faccia dialogare il più possibile i diversi segmenti di mercato per quanto riguarda le competenze trasversali”.

e. L’unione (delle competenze) fa la forza – Editoriale in Tuttoscuola di G. Vinciguerra

Ottobre 2024

Lo slogan è accattivante, e in qualche modo visionario: “per un’Unione delle competenze”. Lo propone il rapporto sul futuro della competitività europea curato da Mario Draghi (da pag. 6 una sintesi di quanto dice sull’istruzione). Ma che si intende?

Per comprenderlo è necessario avere chiara la cornice strategica. L’Europa è a un punto cruciale. A seconda delle scelte (o non scelte) che farà, potrà competere con le altre superpotenze planetarie (USA, Cina, Russia, presto India) oppure declinare perdendo i vantaggi, materiali e non, di cui ha goduto dopo la Seconda guerra mondiale.

Bisogna investire, a partire dal **miglioramento delle competenze**. Un compito che spetta prima di tutto ai sistemi scolastici e della ricerca, che non vanno lasciati soli.

Ecco alcune delle ricette proposte dall’ex premier.

Innanzitutto, va fatto un uso molto più intenso dei dati per comprendere e agire sulle carenze di competenze esistenti (skills intelligence).

In secondo luogo, i sistemi di istruzione e formazione dovrebbero diventare più reattivi alle mutevoli esigenze di competenze, altrimenti il drammatico “mismatch” tra i profili formati e quelli richiesti dal mondo del lavoro continuerà ad allargarsi.

In terzo luogo, **per massimizzare l’occupabilità, si dovrebbe introdurre un sistema comune di certificazione per rendere le competenze acquisite attraverso i programmi di formazione facilmente comprensibili dai potenziali datori di lavoro in tutta l’UE.**

La risposta alla domanda iniziale comincia a prendere forma, ma sorge la seconda: come?

L’**“unione delle competenze”** è l’ambizione dell’UE per rilanciare la competitività, ma è anche la sinergia tra istruzione formale e non formale per generare competenze concrete, affidabili e riconoscibili, “indipendentemente da dove e come siano state acquisite”. A partire da quelle digitali, sempre più imprescindibili e ormai veicolari.

Siamo di fronte a un paradigma nuovo, al quale il sistema di istruzione formale dovrebbe guardare con lungimiranza, trasformando quello che potrebbe sembrare un rischio di veder scalfito un monopolio in un’opportunità per una nuova centralità. Del resto, quanto vale oggi un diploma di maturità? La domanda è scomoda, ma bisogna porsi. Al di là del suo valore legale, non vale molto, o per lo meno non abbastanza. Lasciando da parte il caso patologico e inquinante dei “diplomifici”, per tanti noti motivi oggi il mondo del lavoro e in generale la società non riconoscono al diploma di scuola secondaria superiore un valore distintivo. Ebbene, creare le condizioni affinché lo studente attraverso un sistema certificato e strutturato possa documentare (accanto alla insostituibile certificazione di valore formale e legale rilasciata dall’istituzione scolastica) di possedere determinate competenze (digitali, linguistiche, di vita, imprenditoriali, etc) è proprio

ciò che cercano le imprese e i datori di lavoro: la scuola, il mondo dell'istruzione formale in generale (anche l'Università e l'ITS Academy), hanno tutto l'interesse a includere nel proprio alveo la documentazione di competenze (accertate) ritenute essenziali dalla società. La visione è quella di una scuola aperta che allarga i propri servizi (realizzati in proprio o con il contributo di soggetti qualificati) all'istruzione non formale e informale (ne abbiamo parlato nel dossier "Sei idee per rilanciare la scuola" oltre un decennio fa).

Ecco allora come si declinerebbe l'Unione delle competenze – ovvero l'Europa che punta forte da un lato sul "petrolio" della conoscenza e dall'altro sull'alleanza tra tutti i soggetti che possono contribuire a svilupparle. Ciò vuol dire dare peso, all'interno del panorama scolastico, anche alle competenze non formali e informali maturate dagli studenti che siano certificate – conditio sine qua non – da organismi accreditati operanti all'interno di un sistema globale, che comprende la valutazione della conformità e la vigilanza (nella cornice dei regolamenti europei e delle norme internazionali sulla qualità). Il contenitore dove documentare tali certificazioni nella scuola è stato già previsto (l'e-Portfolio dello studente), così come esiste il soggetto accreditato a riconoscere gli enti che possono rilasciare certificazioni (Accredia, ente unico nazionale di accreditamento), sui quali esso effettua controlli periodici affinché sia garantita l'adeguatezza del processo di valutazione rispetto alla norma UNI CEI EN ISO/IEC 17024 per certificare le persone. La certificazione sotto accreditamento permette tra l'altro l'interoperabilità del certificato a livello europeo e internazionale. Si attiverebbe così uno stimolo per gli studenti ad arricchire le proprie competenze (vedendosele documentate nel curriculum ufficiale), incentivati ad approfondire anche inclinazioni e talenti in aggiunta al curriculum previsto dagli ordinamenti. Insomma la scuola forma, valuta e certifica con i propri criteri – come già oggi avviene – le competenze acquisite attraverso attività curricolari ed extra-curricolari, ma registra anche le competenze acquisite al di fuori del sistema di istruzione attraverso attività extra-curricolari. E in questo può essere appunto supportata da chi è abilitato a certificare, che "restituisce" una fotografia attendibile dei livelli di competenza delle persone su singoli "framework". Un'alleanza al servizio degli studenti e dei cittadini nella quale la scuola – che deve tornare ad essere la stella al centro del sistema solare del long life learning – mantiene la propria indiscutibile leadership educativa. Anche così si può edificare l'Unione delle competenze.

f. Dopo i diplomifici, i 'certificati-fici': ma che scuola è? (e quale Paese?). Cambiamo pagina

27 gennaio 2025

L'inchiesta di Fanpage sui certificati falsi per scalare le graduatorie dei docenti fa tremare il mondo della scuola. Dopo l'[indagine](#) di Tuttoscuola, che ha puntato i riflettori sui "diplomi facili" di maturità, con una mappatura precisa degli istituti paritari sospetti e del relativo, inqualificabile "turismo da diploma" di decine di migliaia di studenti da Nord a Sud, arriva ora un altro pregevole lavoro giornalistico, che scoperchia il pentolone di quel mercimonio di certificati e titoli di studio, rilasciati truffaldinamente in un sistema pressoché privo di controlli. Che danneggia tutti, a partire da chi analoghi certificati li ottiene con onestà e da chi li rilascia con serietà. Nelle notizie successive parliamo della "Cattiva scuola" di chi ne sfrutta le falle, raccontata da Fanpage.it.

La presa di coscienza che la scuola italiana sia contaminata da chiazze così sudice – né piccole, né comparse oggi, attenzione – è dolorosa. Deprimente. E imbarazzante per il Paese, perché non si può nascondere che certi mali che attecchiscono da noi sono persino difficili da raccontare all'estero, perché quasi sconosciuti, almeno nelle dimensioni assunte in Italia (e soprattutto in certe aree, non può essere sottaciuto anche se addolora: l'accento ascoltato nelle ultime intercettazioni è lo stesso che si parla nella "[terra dei diplomifici](#)"). Ma tale presa d'atto è improcrastinabile. E deve essere quanto mai profonda, non si può fermare né alle denunce da teatrino della politica (certi traffici prosperano da lustri durante i quali si sono avvicendate tutte le principali forze politiche) né a tardive ispezioni esposte a ricorsi. Vanno irrobustite le regole.

C'è da augurarsi che il Ministero dell'Istruzione e del Merito reagisca prontamente, come ha fatto per i diplomifici. Il comunicato a firma di Giuseppe Valditara rappresenta una risposta chiara cui devono seguire interventi di sistema, con la partecipazione e l'impegno convinti del mondo politico, sindacale e associativo. Né può bastare tirare in causa altri Ministeri, perché allora lo sguardo andrebbe rivolto alla Presidenza del Consiglio.

Per fare veramente pulizia è bene aver chiare un altro paio di cose. Primo: coloro che più di tutti sono danneggiati dal traffico di titoli falsi per insegnare sono gli studenti, sempre loro (poveracci), che si ritrovano troppi insegnanti che non hanno i requisiti per svolgere quel delicatissimo mestiere. Secondo: quegli aspiranti docenti che abbiamo sentito dire "se vuoi entrare sei costretto" e accettano le scorciatoie invece di rafforzare la propria preparazione, non hanno giustificazioni e dovrebbero stare lontani dalla scuola, invece di superare i colleghi di graduatoria che non possiedono (come loro) quelle competenze ma non imbrogliano: "chiagni e fotti", secondo l'espressione vernacolare napoletana.

Chi pensasse che la strada sia quella di rinunciare a verificare le competenze per lavorare nella scuola – che siano linguistiche, informatiche o di altro tipo – sarebbe in malafede. Il problema non è lo strumento, ma come lo si usa e se lo si inquadra in un solido sistema di regole e controlli.

Ma non ci vogliamo limitare alla denuncia, parliamo anche di soluzioni. Per cancellare i certificati-fici senza buttare il bambino con l'acqua sporca, una soluzione c'è (senza pretesa di unicità): si chiama **certificazione sotto accreditamento** ed è già applicata ad alcune competenze, come quelle digitali che nell'epoca che viviamo sono imprescindibili per tutti, a partire da chi aspira a lavorare nella scuola. Proprio quel "sistema comune di certificazione" **suggerito dal Rapporto Draghi** per il rilancio della competitività dell'Unione europea "per rendere le competenze acquisite attraverso i programmi di formazione facilmente comprensibili dai potenziali datori di lavoro in tutta l'UE".

Di che si tratta? Ne parliamo nella notizia successiva.

g. **Con la certificazione sotto accreditamento, fuori i mercanti dal tempio dell'Educazione**

27 gennaio 2025

Il mondo delle certificazioni, negli ultimi anni, è stato spesso minato da pratiche scorrette, con il proliferare di titoli e attestati privi di controlli adeguati. La scuola purtroppo è stata terreno di abusi, e l'inchiesta di Fanpage ha sollevato un velo su una realtà purtroppo temuta da molti e ben nota ad alcuni.

Una risposta concreta e strutturata è rappresentata dal sistema di **certificazione sotto accreditamento**, uno dei meccanismi più affidabili per garantire la conformità di prodotti, servizi e sistemi di gestione alle norme tecniche riconosciute a livello nazionale e internazionale. Lo si utilizza in tutti i campi – dall'aerospazio all'agricoltura ai servizi – e in tutto il mondo. Opera nell'ambito delle norme **UNI (Ente Italiano di Normazione)**, **EN (norme europee)** e **ISO (International Organization for Standardization)**, fornendo uno strumento essenziale per il miglioramento della qualità e il rafforzamento della fiducia tra organizzazioni, utenti (o consumatori) e istituzioni.

Questo sistema è **già entrato nella scuola italiana** con il CCNL firmato proprio un anno fa, che ha previsto per essere inseriti nelle graduatorie di III fascia del personale ATA (esclusi i collaboratori scolastici) il possesso della certificazione internazionale di alfabetizzazione informatica rilasciata da un ente accreditato presso l'ente di accreditamento nazionale, che in Italia si chiama ACCREDIA. Una scelta lungimirante da parte di Aran, Ministero e sindacati, ancor più alla luce di quanto sta emergendo nello scandalo "certificatifici". Tale certificazione internazionale (in gergo CIAD) è stata opportunamente prevista dal MIM anche nel recente bando per il concorso per funzionari e elevate qualificazioni con incarichi (DSGA). La strada è stata quindi già imboccata e va ora portata a sistema.

Una certificazione sotto accreditamento è rilasciata da organismi di certificazione (OdC) che sono accreditati da enti di accreditamento riconosciuti, come appunto **Accredia** in Italia, **UKAS** nel Regno Unito, **DAKKS** in Germania, etc.

Questi enti operano secondo la norma internazionale **ISO/IEC 17011** e verificano che gli organismi di certificazione operino in modo imparziale, competente e trasparente.

Ma chi è Accredia? Accredia è un'associazione riconosciuta, senza scopo di lucro, che opera sotto la vigilanza del Ministero delle Imprese e del Made in Italy. Accredia fa anche parte della rete European Co-Operation for Accreditation (EA) e International Accreditation forum (IAF) che gestiscono gli accordi di mutuo riconoscimento. E' per questo che la certificazione sotto accreditamento è valida in tutto il mondo.

Anni fa fu la Legge 4/2013 (cosiddetta Legge Biagi, ispirata dal grande giuslavorista ucciso dalle Nuove Brigate rosse) a spingere gli Enti di certificazione a richiedere l'accredimento ad Accredia per le norme di certificazione delle professioni che venivano pubblicate da UNI. Certificare sotto accreditamento significa garantire al "mercato", al pubblico (nel caso della scuola a tutti gli stakeholders) che un Ente di Certificazione è stato verificato in termini di adeguatezza da un soggetto di controllo super partes, che è l'ente di accreditamento. Quindi se un Ente di certificazione vuole certificare le competenze digitali dei cittadini con il framework DIGCOMP 2.2 (appunto la cosiddetta CIAD) deve fare richiesta ad Accredia per accreditarsi, quindi subire un severo processo di controllo sia documentale sia in campo e soprattutto essere monitorato nel tempo con un campionamento annuale e puntuale delle pratiche e degli esami di certificazione. E se l'ente di certificazione truffa, perde l'accredimento ed è fuori (quindi ci penserà bene).

I certificati emessi vengono poi inseriti in un **registro pubblico sul sito di Accredia**: chiunque può verificare lì la veridicità di un certificato e il livello di padronanza di una certa competenza.

Nel momento in cui il candidato ha un certificato con il logo Accredia questo certificato è univoco e personale e può essere utilizzato in Italia ma anche nel resto dell'Europa e del Mondo per il principio di mutuo riconoscimento e interoperabilità. Questo sistema è da quarant'anni il riferimento per tutto il mondo, è

quindi collaudato ed è molto diverso dagli attuali certificati senza accreditamento (sotto una tavola sinottica con le principali differenze).

La norma valida a livello mondiale che regola tali processi di accreditamento e certificazione è la ISO 17024. Questa norma definisce come devono comportarsi gli enti di certificazione per essere accreditati dall'Ente di Accreditamento Accredia e definisce come l'Ente di certificazione opera sul mercato nel mondo delle certificazioni delle persone e delle competenze.

Affinché questo sistema funzioni anche nel grande settore dell'istruzione occorrono alcuni requisiti fondamentali.

In primo luogo la certificazione deve riferirsi a dei Framework molto strutturati, ossia dei Quadri di riferimento che possano rappresentare un chiaro ancoraggio al quale legare la valutazione delle competenze (il principio fondamentale è la conformità ad uno standard preso a riferimento). Nel caso del DigComp, fiore all'occhiello dell'Unione Europea preso a riferimento nel mondo, esso garantisce una mappatura dell'alfabetizzazione digitale. Lo stesso può dirsi del framework DigCompEDU, che descrive le competenze digitali per educare. **A brevissimo sarà possibile ottenere una certificazione internazionale sotto accreditamento anche per tali competenze:** è un'ottima notizia sia per gli insegnanti (che potranno così avere la soddisfazione di vedere riconosciute le proprie competenze attraverso un certificato valido a livello internazionale), sia per le famiglie (che potranno sapere se nella scuola in cui iscrivere i figli i docenti sono dotati di questa certificazione attendibile e prestigiosa). Si apre insomma una prospettiva nuova, per non parlare degli studenti, che possono arricchire il proprio cv (lo strumento nel quale inserire tali certificazioni riconosciute già esiste, l'e-Portfolio) con una certificazione "parlante" per il datore di lavoro. Che può concorrere ad attivare una virtuosa "corsa alle competenze" (vere), che ha un valore strategico e sistemico.

Così si realizza anche quell'"Unione delle competenze" di cui parla Mario Draghi nel rapporto sul futuro della competitività europea (qui una [sintesi](#)), che è anche un'alleanza tra istruzione formale e non formale, sotto l'egida della scuola. Ne abbiamo parlato in questo [editoriale](#). *"Insomma la scuola forma, valuta e certifica con i propri criteri – come già oggi avviene – le competenze acquisite attraverso attività curricolari ed extra-curricolari, ma registra anche le competenze acquisite al di fuori del sistema di istruzione attraverso attività extra-curricolari. E in questo può essere appunto supportata da chi è abilitato a certificare, che "restituisce" una fotografia attendibile dei livelli di competenza delle persone su singoli "framework". Un'alleanza al servizio degli studenti e dei cittadini nella quale la scuola – che deve tornare ad essere la stella al centro del sistema solare del long life learning – mantiene la propria indiscutibile leadership educativa".*

L'altro requisito essenziale affinché questo sistema possa essere applicato nel grande settore dell'istruzione è che l'ente unico di accreditamento, Accredia, venga opportunamente dimensionato e attrezzato per fare controlli a tappeto.

Per poter poi finalmente affermare: "fuori i mercanti dal tempio dell'Educazione!".

Differenze tra certificazione sotto accreditamento e senza accreditamento

Caratteristica	Certificazione sotto accreditamento	Certificazione senza accreditamento
Controllo da parte di un ente terzo	Sì, rigoroso e continuo (da parte dell'ente di accreditamento)	No, il controllo è assente o limitato.
Riconoscimento internazionale	Sì, tramite accordi multilaterali (IAF/ILAC)	Limitato o inesistente.
Credibilità e fiducia	Alta, garantita da verifiche imparziali	Bassa, non verificata da un'autorità terza.
Conformità alle norme	Verificata e garantita	Non garantita, potenzialmente non conforme.

DL 45 Antidiplomifici

4. Piramide rovesciata/1: il DL 45 anti-diplomifici la ufficializza

Negli istituti statali della secondaria di II grado una quota di studenti del quarto anno, calcolabile mediamente tra il 4% e il 5%, non accede alla classe terminale per il conseguimento del diploma. Se un'analisi simile viene effettuata negli istituti paritari, ci si imbatte in una situazione totalmente opposta, nota da tempo, che non sorprende più, nonostante la sua anomalia.

Siamo di fronte alla cosiddetta "piramide rovesciata", che nella paritaria registra un aumento, di notevole entità, del numero di studenti nel passaggio dal 4° al 5° anno.

Si tratta di incrementi annuali di alcune decine di migliaia di studenti.

Nelle prime rilevazioni registrate dal Portale unico del MIM per gli anni scolastici 15-16 e 16-17 l'incremento del numero di studenti nel passaggio dal 4° al 5° anno ha quasi raddoppiato il numero degli studenti del 4°; poi, di anno in anno, l'incremento è andato aumentando in valori assoluti e percentuali, sfiorando il 170% (+ 32.317 studenti) rispetto ai valori del 4° anno.

Per realizzare quella piramide rovesciata di studenti servono ovviamente i contenitori per accoglierli, cioè le classi terminali.

Ma le normali classi terminali non garantiscono un significativo apporto di studenti; tuttavia, una quota contenuta di istituti paritari (circa un quarto), facendo ricorso a classi collaterali alle quinte ha potuto accogliere un numero notevole di studenti. Sono, quindi, le collaterali a fare la differenza e a determinare le condizioni per determinare la piramide rovesciata, anche se la maggior parte degli istituti paritari (75%) non se ne avvale. 25 anni fa, quando venne approvata la legge sulla parità scolastica (62/2000), non erano state né nominate né nemmeno previste come classi quinte collaterali della secondaria di II grado. Soltanto alcune disposizioni ministeriali avevano regolato questa tipologia di classi terminali. Ora, però, una norma primaria, il DL 45/2025 all'art. 5, riconosce formalmente questa tipologia a tutti gli effetti (Non può essere autorizzata l'attivazione di più di una classe terminale collaterale per ciascun indirizzo di studi già funzionante in una scuola paritaria). Ricordiamo che Tuttoscuola.com ospita da settimane una rubrica sul DL anti-diplomifici, con approfondimenti esclusivi.

Studenti istituti paritari sec. II grado

anno di corso		Incremento	
4° 15-16	18.643		
5° 16-17	35.813	17.170	92,1%
4° 16-17	17.768		
5° 17-18	35.315	17.547	98,8%
4° 17-18	17.783		
5° 18-19	37.403	19.620	110,3%
4° 18-19	17.337		
5° 19-20	40.040	22.703	131,0%
4° 19-20	17.224		
5° 20-21	44.824	27.600	160,2%
4° 20-21	18.577		
5° 21-22	47.671	29.094	156,6%
4° 21-22	19.078		
5° 22-23	51.395	32.317	169,4%
4° 22-23	20.022		
5° 23-24	45.375	25.353	126,6%

Elaborazione Tuttoscuola da dati Portale MIM

5. Piramide rovesciata/2: gli istituti che danno il maggior apporto a farla crescere

La legge 107/2015, "Buona scuola", all'art. 1, comma 152 aveva disposto che *Ai fini delle predette attività di verifica, il piano straordinario è diretto a individuare prioritariamente le istituzioni scolastiche secondarie di secondo grado caratterizzate da un numero di diplomati che si discosta significativamente dal numero degli alunni frequentanti le classi iniziali e intermedie.* L'incremento notevole di studenti, registrato nel passaggio dal quarto anno all'anno terminale per il diploma, aveva giustamente preoccupato il legislatore, ma il piano straordinario messo in atto per contenere il fenomeno si è concluso in breve tempo senza un significativo successo, prima di essere poi definitivamente abbandonato.

L'abbandono del piano straordinario ha rappresentato una specie di via libera per taluni istituti paritari ben attrezzati che, sfruttando le disposizioni esistenti (alcuni di loro a volte anche oltre il limite consentito), hanno contribuito in modo notevole a consolidare gli elementi della piramide rovesciata.

Quali istituti e come hanno fornito un consistente contributo alla costituzione della piramide rovesciata dal 2015-16 a tutto quest'anno 2024-25?

Tuttoscuola ha registrato dal Portale dati del MIM e dall'applicazione di Scuole in chiaro la top ten dei primi venti istituti paritari che nel periodo sopra indicato hanno cumulato complessivamente il maggior incremento di studenti nel passaggio dal 4° al 5° anno.

Tra quei venti istituti, ben quattordici si trovano nella provincia di Napoli, quattro nella provincia di Salerno, due nella provincia di Caserta e due nella provincia di Roma.

Sappiamo ovviamente chi sono, ma non faremo nomi. Siamo interessati a fare luce sul "peccato", agli eventuali "peccatori" penseranno gli organi competenti.

E non ci stancheremo mai di ripetere: il fatto che un istituto scolastico abbia un salto di iscrizioni dal quarto al quinto anno non equivale a ritenere che rilasci diplomi con estrema facilità, cosa che si può accertare solo con approfonditi controlli in loco da parte di chi è deputato a farli. Controlli che si impongono, e che da quando sono stati accesi i riflettori sul fenomeno, si stanno facendo.

Di seguito la top ten degli istituti con il maggior salto di iscritti:

Provincia Istituto interessato	Totale studenti dal 15-16 al 24-25		Incremento complessivo	
	Totali 4° anno	Totali 5° anno		
Napoli 1	316	5.980	5.664	1.792%
Salerno 1	244	5.450	5.206	2.134%
Napoli 2	441	4.808	4.367	990%
Salerno 2	372	4.218	3.846	1.034%
Napoli 3	18	3.153	3.135	17.417%
Napoli 4	486	3.430	2.944	606%
Napoli 5	310	3.092	2.782	897%
Salerno 3	259	2.929	2.670	1.031%
Napoli 6	186	2.629	2.443	1.313%
Roma 1	338	2.723	2.385	706%

Elaborazione Tuttoscuola da dati Portale MIM

6. Dialogare per fare crescere la fiducia. Il convegno di Siracusa indica una strada

La città di Siracusa, dal 16 al 18 maggio 2025, ha ospitato il Convegno nazionale della Rete delle Scuole Dialogiche (RSD), intitolato "L'alchimia dialogica. Vivere l'incertezza dialogando con fiducia", che ha riunito nella sala convegni del Santuario della Madonna delle Lacrime un insieme nazionale, fattosi sempre più ampio, di scuole, docenti, studiosi, studenti e famiglie impegnati a costruire spazi educativi fondati sull'ascolto e sulla reciprocità. Una iniziativa innovativa alla quale Tuttoscuola ha sempre riservato particolare attenzione.

Il convegno è stato organizzato dall'Istituto comprensivo "Manzoni" di Ravanusa, scuola capofila regionale della RSD, per iniziativa della Dirigente Scolastica dell'Istituto, Marilena Giglia, in collaborazione con la prof. Ilaria Virciglio, DS dell'ISS "Francesco Ferrara" di Palermo, capofila nazionale della RSD, avviata in Italia per impulso del prof. Marco Braghero, Direttore dell'Accademia Mediterranea delle Pratiche Dialogiche e Coordinatore scientifico nazionale della RSD.

Le tre giornate sono state ricche di importanti interventi – tra i quali, in apertura, quelli dei professori finlandesi Tom Arnkil, che ha tenuto la lectio magistralis su "Gli spazi dialogici", e Jakko Seikkula (in videoconferenza), di Marco Braghero ([in allegato la sua relazione](#)), di Italo Fiorin, Presidente della Scuola di Alta Formazione della LUMSA di Roma e Coordinatore del Comitato scientifico per le "Indicazioni nazionali" dal 2007 fino al 2019, che ha presentato il bilancio di un anno di attività del progetto "Dialogando", che ha coinvolto scuole di ogni ordine e grado in tutta Italia. Hanno fatto seguito 10 laboratori, molti altri interventi, tra cui quelli di: Laura Candiotta, prof.ssa di Filosofia presso il centro di Etica della università di Pardubice, Repubblica Ceca, i due psichiatri Raffaele Barone (direttore del Dipartimento di salute mentale di Caltagirone) e Marco D'Alema, presidente dell'Associazione Pratiche Dialogiche Italia, entrambi specialisti di Open Dialogue. E poi Giuseppina Norcia, grecista, drammaturga, scrittrice (autrice, tra gli altri, di: dell'Ultima notte di Achille, A proposito di Elena e Con cuore di donna: Alceste, Teti e Atena).

A chiudere la tre giorni due tavole rotonde, una sui patti educativi di comunità e corresponsabilità (particolarmente interessante quello presentato dalla dirigente scolastica dell'IC Isoardo-Vanzetti" di Centallo – Villafalletto nel cuneese, Stefania Magnaldi), coordinata dal Direttore di Tuttoscuola Giovanni Vinciguerra, e l'altra sul tema "Nomofobia e nuove dipendenze digitali", alle quali hanno partecipato esperti di psicologia, medicina, educazione, e rappresentanti delle Consulte studentesche, nell'intento condiviso di affrontare un fenomeno in crescita, che sollecita una nuova iniziativa educativa da parte della scuola in tempi come quelli attuali di connessione continua.

La nomofobia, conosciuta anche come sindrome da disconnessione, sta ad indicare la cosiddetta dipendenza da smartphone, che colpisce un'ampia fetta di popolazione mondiale, di età differente, con sintomi fisici ed emotivi: ansia, perdita della concentrazione riduzione della capacità di apprendimento, ritardi nello sviluppo del linguaggio, disturbi del sonno, alterazioni dell'umore sino ad episodi di aggressività ingiustificata, minori relazioni sociali con i coetanei. Una problematica importante e inquietante, seguita con particolare attenzione da Tuttoscuola sulla rivista e sul sito. La ricerca in campo psico-pedagogico sta dedicando sempre maggiore attenzione, a partire dagli studi di Daniel Goleman sull'intelligenza emotiva, ai fattori dell'apprendimento diversi dalla sola capacità di acquisire e governare razionalmente le conoscenze, ma spesso altrettanto importanti: tra questi le abilità sociali (capacità di relazionarsi con gli altri, di lavorare e studiare in team, di gestire i conflitti), l'empatia, la resilienza, la motivazione. Tutte abilità che l'esperienza delle scuole dialogiche sviluppa e valorizza.

Il dibattito sulla prevenzione della nomofobia è stato animato dal prof. Carlo Gilistro, Pediatra specializzato nello studio del rapporto tra i nuovi media ed il mondo della medicina, deputato all'Assemblea Regionale Siciliana, promotore della Legge Regionale recante disposizioni in materia di impiego di dispositivi digitali e videogiochi da parte di bambini e adolescenti.

L'Approfondimento

7. Voto in condotta: si torna all'antico/1

Il Regio Decreto 653/1925 prevedeva che agli alunni che venivano meno ai doveri scolastici, o offendevano la disciplina, il decoro, la morale, anche fuori della scuola, fossero inflitte, secondo la gravità della mancanza, punizioni disciplinari, che interessavano sia il comportamento, sia i risultati dell'apprendimento. L'autorità doveva intervenire per turbativa al regolare andamento dell'attività didattica, per offese al decoro personale, alla religione e alle istituzioni, per offese alla morale e per oltraggio all'istituto o al corpo insegnante. Si costruiva così un muro che poteva escludere per sempre il giovane ribelle da quanto lo Stato (etico) elargiva per la sua formazione culturale.

Con la Costituzione si capovolse la prospettiva: la persona dell'allievo al centro e lo Stato al servizio della sua educazione e crescita, ed anche per i più indisciplinati l'imperativo era educare, utilizzando una didattica che potesse coinvolgere i giovani nel loro stesso processo formativo per cercare di motivarli e farli partecipare allo sviluppo sociale nel quale avrebbero dovuto trovare la loro collocazione. Lo Stato democratico si era impegnato ad abbattere il muro per far sì che nessuno restasse indietro, cercando nell'organizzazione istituzionale quei mezzi che offrirono recupero e rieducazione anche ai soggetti apparentemente più difficili, ma realmente più fragili. Affermato il principio costituzionale non tutta l'eredità lasciata dal regio decreto è stata superata, ma certamente, pur all'interno di condizioni di sicurezza sociale, prevaleva il proposito educativo rispetto al risentimento punitivo. Il voto di condotta che era l'emblema di tale regolazione è rimasto ancora per molto tempo nella scuola, ma c'era da aspettarsi il suo superamento.

La svolta avvenne con l'apertura della scuola alla società e l'introduzione degli organi collegiali: genitori, studenti e personale scolastico insieme per dare continuità all'educazione familiare, migliorare la qualità della formazione, inserire la stessa nelle dinamiche di sviluppo del territorio. Fu una grande occasione di collaborazione e di protagonismo da parte delle diverse componenti, con spazi di partecipazione e di innovazione. La scuola poteva diventare il centro della comunità, attraverso momenti di incontro anche spontaneo da parte di genitori, studenti e cittadini. Si sarebbe potuto andare verso un cambiamento significativo nella progettazione e nella gestione del servizio scolastico se non fosse intervenuta la burocrazia a frenare quel tentativo di maggiore libertà, facendo calare la tensione partecipativa soprattutto nei genitori, i quali nel mentre vedevano crescere una visione meno socializzante e più inserita in una dimensione economica e individualistica, che anziché cooperatori li faceva clienti e valutatori del sistema (la carta dei servizi).

Questa situazione ha mutato anche il comune sentire delle famiglie mettendole alla ricerca dei presunti diritti da rivendicare, con atteggiamenti di difesa nei confronti dei figli-studenti, che a loro volta hanno intravisto uno spazio più favorevole al disimpegno o ad altre manifestazioni di disagio, specialmente per i casi più fragili, che sfociano in comportamenti isolanti o devianti, di minore rispetto e di bullismo nei confronti dei docenti e di altri giovani.

8. Voto in condotta: si torna all'antico/2

Con i patti educativi di comunità si è cercato di calmierare certe intemperanze o difficoltà di comunicazione, facendo in modo che i diversi soggetti assumessero precise responsabilità, anche in solido, rispetto a danneggiamenti che si potevano produrre. Pur volendo in qualche modo ripristinare i tempi favorevoli alla collaborazione attraverso la formula più impegnativa del patto, non si sono ottenuti i risultati sperati e nel frattempo è andato peggiorando il clima tra gli adulti e sono riprese le occupazioni degli edifici da parte degli allievi, quando assemblee e autogestioni avevano realizzato momenti costruttivi e arricchenti.

Con lo statuto degli studenti e delle studentesse si era arrivati al massimo della promozione della cultura democratica nella comunità scolastica, si sono messi nero su bianco i diritti dei giovani nella scuola, si sono trasformate le punizioni escludenti in doveri responsabilizzanti, in modo che anche in momenti delicati non venisse meno lo spirito inclusivo, con lo sganciamento del comportamento dal rendimento scolastico, in modo che ciascuno potesse godere del proprio trattamento personalizzato.

Patto e statuto non hanno avuto la necessaria preparazione pedagogica, sono sembrati documenti un po' burocratici, come siamo abituati a vivere tra le mura scolastiche, e quindi non

hanno avuto incidenza; l'atmosfera si era caricata di tensione e spesso si erano allertate le forze dell'ordine di fronte a fatti gravi e i media hanno fatto la loro parte nel sollecitare l'opinione pubblica.

Che fare? Le strade sembravano due: una già sperimentata circa trent'anni fa con il "progetto giovani", che ha comportato una forte iniezione di pedagogia, attraverso un'azione sulle relazioni, sul benessere dei giovani per contrastare il disagio e sull'innovazione didattica, che ha influito anche sui genitori ed ha lasciato in eredità i Centri di Informazione e Consulenza che ancora oggi potrebbero vedere la presenza di docenti particolarmente formati e di professionisti esterni. L'altra strada è quella intrapresa di ripristinare le punizioni, mediante una profluvie di norme di carattere securitario recentemente emanate, che non solo cerchi di inibire i comportamenti devianti con sanzioni di carattere economico o penale, per quanto riguarda le azioni più gravi da parte di giovani o adulti perseguibili, ma venga usata come forma di ricatto sul versante del percorso scolastico. Ritorna il voto di condotta, anche se era sparito per poco tempo, con le conseguenze sulle bocciature, e le sospensioni, mutuando dallo statuto, prevedono i lavori socialmente utili dentro o fuori la scuola. E' lo stesso che accade ai condannati quale modalità di espiazione della pena alternativa al carcere, quasi che sia la rieducazione l'obiettivo da perseguire al quale si pervenga assimilando la scuola ad un luogo di reclusione.

In queste condizioni c'è il serio pericolo che il muro venga ricostruito *ad excludendum* e a poco servirà la retorica dei bravi e dei cattivi, perché la scuola non può avere due anime, una educativa e l'altra punitiva; rinvigorire lo spirito costituzionale significa una nuova iniezione pedagogica, un supporto da parte di figure tutoriali, maggiore autonomia per le scuole affinché possano inserirsi nel loro territorio e fare rete con altre realtà educative perché i giovani, ma anche i genitori, si possano sentire all'interno di un ambiente in cammino verso la crescita e lo sviluppo.

CONTRASTO AL CYBERBULLISMO

9. NetGuardian, Milano testa la prima app che previene i bullismi online

A cura di Fondazione Carolina

Una soluzione innovativa, frutto della partnership tra Università di Padova e Fondazione Carolina, realizzato grazie al contributo di Fondazione TIM, che agisce automaticamente nelle chat scolastiche grazie ad un algoritmo che rileva il grado di esposizione al rischio di cyberbullismo nelle conversazioni digitali all'interno del gruppo classe.

Un modello di intelligenza artificiale elaborato dal Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia, Psicologia Applicata (FISPPA) dell'Università degli Studi di Padova che si affianca all'esperienza, all'ascolto e al supporto al mondo della scuola dagli esperti di Fondazione Carolina. Il progetto di ricerca, vincitore della Call for Ideals 2023 di Fondazione TIM, agisce nel rispetto dell'anonimato, ed è in grado di quantificare, grazie ad una metodologia scientifica di analisi del linguaggio naturale, i rischi legati all'insorgere di condotte aggressive o discriminatorie tra pari. Una "sentinella" digitale che fornisce agli insegnanti e agli educatori la misura delle implicazioni del linguaggio nei messaggi quotidiani tra studenti, attraverso un punteggio in grado di poter stabilire il coinvolgimento dei servizi del territorio o, laddove necessario, l'attivazione di una task force di assistenza dedicata. Primi risultati della sperimentazione dell'Applicazione: il 70% degli studenti non sa riconoscere quando è a rischio di esposizione al cyber – bullismo ...

Cara Scuola ti scrivo

10. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,
sono un collaboratore scolastico e noto con estremo disappunto come, la mia categoria, non venga mai veramente presa in considerazione.

Certamente il ruolo del docente è prioritario, ma ritengo che, continuando a non responsabilizzare veramente il personale collaterale, non sarà mai possibile parlare di "comunità educante".

Il "bidell*" va formato per partecipare al processo educativo, va coinvolto e non stigmatizzato.

Non è il mio caso: credo di essermi ritagliato con fatica il mio spazio, ma mi accorgo di come ci sia una sorta di resa da parte del meccanismo scolastico, nei confronti di chi prende questo lavoro come un buon parcheggio. Se il bidello pensa di dover limitare il suo ruolo a raccogliere vomito e fare pulizie è inutile nel processo educativo.

A me sembra che non si faccia nulla per eliminare questi comportamenti e per dare una dignità, oltre che al ruolo e alla persona, alla scuola stessa: un collaboratore di scuola primaria passa molto tempo con i bambini e non certo solo a pulirli....

Considerazione a margine: ho lavorato con collaboratori che avevano competenze e percorsi accademici che, molti docenti di primaria non possedevano.

Cordiali saluti,
Valentino